

**AMORE E ILLUSIONE DELLA NATURA SECONDO GIACOMO
LEOPARDI E ARTHUR SCHOPENHAUER**

**LOVE AND ILLUSION OF NATURE ACCORDING TO GIACOMO
LEOPARDI AND ARTHUR SCHOPENHAUER**

**AMOUR ET ILLUSION DE LA NATURE SELON GIACOMO
LEOPARDI ET ARTHUR SCHOPENHAUER**

Sabrina CHEBINI*

Riassunto

Questo articolo riguarda Giacomo Leopardi, autore poco studiato in Algeria, dove è noto come poeta, ma dal quale non è stato indagato il pensiero. È mia intenzione studiare le fonti leopardiane nel pensiero filosofico, per poi giungere ad affrontare criticamente il classico confronto stabilito da De Sanctis tra Leopardi e Schopenhauer. L'articolo analizza da una prospettiva comparativa e analitica, e critica i concetti di amore e di compassione, particolare attenzione viene data all'illusione della natura in Leopardi e Schopenhauer, dei due pensatori prenderemo in considerazione delle opere scelte: Il mondo come volontà e rappresentazione, che esprime il pensiero di Schopenhauer in modo integrale, e delle poesie scelte di Leopardi contenute nel volume: Il sentimento del nulla, curate dal filosofo Emanuele Severino che di Leopardi è un cultore. Il fine che questo articolo vorrebbe raggiungere è come, al di là del conclamato pessimismo dei due pensatori, l'amore giunga o nella forma della compassione, o nella forma dell'istruire l'umana prole a conferire significato all'esistenza umana.

Parole chiave: Leopardi, Schopenhauer, amore, illusione, natura.

Abstract

This article concerns Giacomo Leopardi, an author little-known in Algeria. He is mostly famous as a poet, although his philosophical thoughts have not been analyzed so far. I intend to study Leopardi's sources from his philosophical thought, and then to critically approach the classic comparison established by De Sanctis between Leopardi and Schopenhauer. This article analyzes from a comparative and analytical perspective, and criticizes the concepts of love and compassion, a particular attention is given to the illusion of nature in Leopardi and in Schopenhauer. We will consider these chosen works: "The world as will and representation", which expresses Schopenhauer's thought, and "Leopardi's selected poems" which belongs to the book "Il sentimento del Nulla", edited by the philosopher Emanuele Severino who is a lover of Leopardi. The

* chebinisabrina@hotmail.fr ; Université d'Alger 2, Algérie.

purpose of this article would like to achieve is how, beyond the full-blown pessimism of the two thinkers, love comes either as a compassion, or as a instructing human offspring in order to give meaning to human existence.

Keywords: Leopardi, Schopenhauer, love, illusion, nature.

Résumé

Ce présent article concerne Giacomo Leopardi, un auteur peu connu en Algérie, il est surtout célèbre en tant que poète, bien que ses pensées philosophiques n'aient pas été analysées jusqu'à présent. J'ai l'intention d'étudier les sources léopardiennes à partir de sa pensée philosophique, puis d'aborder de manière critique la comparaison établie par De Sanctis entre Leopardi et Schopenhauer. L'article analyse d'un point de vue comparatif, analytique et critique les concepts d'amour et de compassion, une attention particulière est accordée à l'illusion de la nature chez Leopardi et Schopenhauer, nous focalisons dans notre analyse sur les œuvres: Le monde comme volonté et représentation, qui exprime la pensée de Schopenhauer d'une manière intégrale, et des poèmes choisis de Leopardi contenus dans le volume :Il sentimento del Nulla , édité par le philosophe Emanuele Severino qui est un amoureux de Leopardi.. Le but de cet article est de savoir comment, au-delà du pessimisme à part entière des deux penseurs, l'amour vient soit sous forme de compassion, soit sous forme d'instructions à la progéniture humaine pour donner un sens à l'existence humaine.

Mots-clés: Leopardi, Schopenhauer, amour, illusion, nature.

Cosa è la vita per i nostri due pensatori ?

Accostare il pensiero di Giacomo Leopardi a quello di Arthur Schopenhauer è un'operazione ermeneutica che tende essenzialmente ad avvicinare questi due pensatori su un piano teorico in cui essi ci si presentano come i promotori di un'idea metafisica comune. Schopenhauer faticò nel corso della sua vita per mostrare all'occidente una verità che era nel suo seno, ma che non fu mai portata alle radicali conseguenze di cui questo pensatore s'incaricò: l'essere è diretto verso il nulla e senza scampo, l'amore, al contrario, perpetua e rende eterna, nel corso delle generazioni, a questa tensione. Quest'affermazione vuol dire né più né meno che l'eternità della volontà non ammette altra regolarità che quella del suo stesso esaurirsi. Leopardi dal canto suo si fa poeta della morte come vero significante del fondo oscuro che viola ogni superfetazione di significato: Leopardi prende in considerazione l'essere come possibilità o passato; l'essere come attesa o perdita, oltre ciò la vita si configura come la permanenza in un mondo vago che non assume se non i contorni del nulla.

La vita è un deserto, in cui solo un fiore di rara bellezza può sorgere, un fiore che nutre il deserto¹ circostante di un profumo dolce e

¹ Lo Buo, S., *Un amore bellissimo Leopardi e la felicità*, Franco Angeli, Milano, 2016,

confortante: la ginestra è simbolo del poeta, che, quale l'anima virtuosa di Schopenhauer, che ha rinunciato ad ogni forma di ostilità, può cospargere tutt'intorno il suo insegnamento e così confortare, con il profumo della sua poesia l'umanità intera. Poesia e virtù, inscindibilmente legate da una consapevolezza: la vita è dolore, entrambe consolano e confortano. Dal 1828 Leopardi riabilita il ruolo della natura all'interno della poesia collocandola al di fuori del processo mimetico: «[...] Il poeta non imita la natura: ben vero è che la natura parla dentro di lui e per la sua bocca[...]»¹.

La vita diviene un problema filosofico solamente allorché se ne pensi a fondo la fine. La personalità di Leopardi può esser detta filosofica in quanto prende in considerazione il destino della vita. Il problema della vita può avere molteplici soluzioni, c'è chi decide per trovare un lavoro che lo faccia continuare ad esistere, chi per riformare le scienze, chi per ricreare in sé la morale, chi, come Leopardi, per raccontare la storia di un'esistenza in bilico tra la vita e la morte.

Schopenhauer ci mostra come la vita, ogni vita, sia la *mia* vita: "Egli quindi trae la natura dentro sé, al punto che egli ora la sente come accidente del proprio essere². In tal senso Byron dice: *are not the mountains, waves and skies, a part/ of me and of my soul, as i of them?* Ma colui che sente tutto ciò, come potrebbe ritenere se stesso assolutamente transitorio, in contrasto con la natura immortale?³" Dunque la personalità del poeta si fonde con la natura e ne fa un tutt'uno che sarà poi indagato dal filosofo che nella poesia vede l'ingenua espressione di un disagio. Ma Leopardi non esprimeva disagio quando diceva:

*[...] quando il vivente a più segni si avvede della declinazione del proprio essere, appena ne ha sperimentato la perfezione, né potuto sentire e conoscere pienamente le sue proprie forze, che già scemano [...]*⁴

Secondo Arthur Schopenhauer la vita è composta da: desiderio,

p. 10.

¹ Rigoni, M. A., *Il pensiero di Leopardi*, prefazione di Emil Mihai Cioran, Bompiani, Milano, 1997, p. 125.

² Schopenhauer, A., a cura di Sossio Giametta *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Bompiani, Milano 2006, p. 368.

³ *Ibidem*, p. 207.

⁴ Leopardi, G., *Il sentimento del nulla*, prefazione di Emanuele Severino, Bur Classici italiani, Milano, 2009, p. 17.

dolore, piacere, noia¹, quindi la interpreta non solo dal un punto di vista filosofico, ma anche psicologico partendo dall'idea: *quando si desidera si soffre*. Questo dolore nasce dall'impossibilità di soddisfare un desiderio, infatti per Schopenhauer questo dolore è inevitabile, essendo connaturato al desiderio: l'uomo è un animale desiderante, dunque soffre, anche nella realizzazione del desiderio si ha sofferenza: la subdola noia che ci allontana da tutti i piaceri, concependoli come vani, ci spinge fuori da ogni realtà positiva, anche la sofferenza causata dal desiderio.

Essa è il peggiore dei mali e rappresenta la piena consapevolezza dell'uomo: la coscienza della sua infelicità causata dalla razionalità. Schopenhauer definisce la vita umana come un pendolo che oscilla tra dolore e noia, passando attraverso la fugace illusione del piacere:

La vita umana è come un pendolo che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia, passando per l'intervallo fugace, e per di più illusorio, del piacere e della gioia.²

Per Schopenhauer *volere significa desiderare* e quest'ultimo conduce al dolore o alla noia: insoddisfazione ovvero soddisfazione della propria volontà; tale posizione può essere confrontata con *la teoria del piacere* leopardiana: partendo dell'idea che l'uomo è destinato a soffrire, Leopardi elabora la famosa *teoria del piacere*: secondo questa teoria *l'amor proprio* porta l'uomo ad una richiesta di piacere infinito poiché questa richiesta non può portare mai alla felicità. La vita umana quindi si consuma tra illusioni e delusioni.

La teoria del piacere viene concepita ed elaborata all'interno della filosofia leopardiana. Il pensiero filosofico di Leopardi, infatti, muove dalla riflessione sulla condizione dell'esistenza umana che per lui è di costante infelicità. L'uomo, in quanto essere finito, è infelice perché la felicità è identificata solo ed esclusivamente con un piacere sensibile e materiale infinito. L'individuo aspira sempre a questo tipo di piacere illimitato che in realtà non raggiunge mai e questo genera in lui un'insoddisfazione continua e da tale condizione deriva il senso di nullità di tutte le cose.

Per entrambi la vita è sofferenza, il punto di divergenza tra Leopardi e Schopenhauer consiste in ciò: per Leopardi la fine del dolore

¹ Jomphe, S., *La volontà chez Schopenhauer et Nietzsche*, Université Laval, Québec, 2015, p. 35.

² Afforisma trattato dall'opera *Il mondo come volontà e rappresentazione*.

porterà alla morte che rappresenta l'unica fine del dolore, mentre in Schopenhauer troviamo alcune vie di uscita e di salvezza da questa sofferenza, quindi il pessimismo di Leopardi è più radicale rispetto a quello di Schopenhauer, a questa prospettiva possiamo dire che Leopardi è più negativo perché non ci dà nessuna via di salvezza tranne il momentaneo e casuale conforto della poesia.

Amore in Leopardi e Schopenhauer

La filosofia, come le altre discipline umane, non possono ignorare il tema dell'amore, visto come una delle esperienze maggiormente in grado di cambiare la nostra vita. I filosofi hanno dedicato all'amore una grande attenzione: Schopenhauer essendo un pessimista assoluto ritiene che l'amore sia un grande inganno/strumento della natura: l'amore sia inteso come sentimento, in cui la coscienza dell'uomo si eleva, sia inteso come sesso, e dunque come garante delle future generazioni, è un grande inganno. L'amore ci illude, facendoci provare un grande piacere nel momento dell'innamoramento, ma conducendoci a quella inevitabile condizione di dolore che caratterizza la vita e che è data dall'annichilimento seguente l'appagamento del desiderio:

[...] Conformemente all'esposto carattere della cosa, ogni innamorato, dopo il godimento finalmente raggiunto, prova una strana delusione e si meraviglia, che ciò che ha così ardentemente desiderato non dia nulla di più di ogni altro appagamento sessuale; tanto che egli ormai non si vede più spinto verso di esso[...]¹

L'amore è il tentativo di eternare il piacere, tensione impossibile poiché il piacere reale è solo una momentanea parentesi fra il dolore e la noia: in conclusione l'amore e l'eros sono grandi tranelli della natura che alla fine eterna, così, se stessa: l'amore è una grande trappola della natura, il suo sguardo ipnotico ed irresistibile sull'uomo. Schopenhauer utilizza l'immagine della mantide religiosa che divora dopo l'accoppiamento il maschio per descrivere l'amore, che è considerato da Schopenhauer prima illusione del piacere, l'uomo cade nell'inganno dalla natura.

Nulla nella natura è più importante dell'amore, pensava Schopenhauer, perché con esso entra in gioco la sopravvivenza stessa della nostra specie, Schopenhauer affermò che l'amore è legato

¹ Schopenhauer, A., *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1971, vol. XIX, pp. 653-656.

principalmente al sesso il quale a sua volta esprime la volontà della specie di proseguire la sua esistenza: quando ci innamoriamo, immaginiamo qualcuno che ci renderà appagati di tutto, che realizzerà tutti i nostri desideri (porrà fine alle nostre sofferenze) ci renderà felici; ma in realtà le cose stanno diversamente: Schopenhauer aveva un'altra visione, per lui tutte le telefonate sdolciate e le cene a lume di candela rispondono solo a una inderogabile esigenza biologica: egli infatti affermò:

*[...] Ogni innamoramento, infatti, per quanto voglia mostrarsi etereo, ha la sua radice solo nell'istinto sessuale, anzi è in tutto e per tutto soltanto un impulso sessuale determinato, specializzato in modo prossimo e rigorosamente individualizzato [...]*¹

La perpetuazione della specie che la definisce *volontà di vivere*, la vita è un'astuzia della biologia² che ci conduce a generare figli: siamo tutti schiavi della cosiddetta *volontà di vivere*, *l'uomo è volontà di vita*.

Per Schopenhauer questa volontà opera soprattutto in modo inconscio: deve restare a livello inconscio affinché l'istinto che ci spinge non sia turbato dalla coscienza. A tal proposito scrisse: “[...] Il momento in cui due persone sono attratte l'una dell'altra coincide con la nascita di un individuo [...]”. Significando con ciò che quel magnetismo che rappresenta l'amore si svolge principalmente nell'interiorità pre-rappresentativa in cui si situa la volontà.

Secondo Schopenhauer, quando ci innamoriamo di qualcuno scegliamo inconsciamente un soggetto con il quale possiamo generare figli sani ed equilibrati: è come se l'amore ci dominasse producendo un'attrazione irresistibile laddove i geni dei genitori sono particolarmente adatti a produrre una prole sana: questo lo opera, secondo il pensatore, il genio della specie.

[...] L'uomo è dunque in ciò guidato realmente da un istinto, che tende al miglioramento della specie anche se si illude di cercare soltanto un accrescimento del proprio godimento. In effetti noi abbiamo qui un istruttivo chiarimento sull'intima essenza

¹ Schopenhauer, A., *Metafisica dell'amore sessuale, L'amore inganno della natura*, Saggio introduttivo traduzione e commento di Verrechia Anacleto, Bur, Milano, 1994, p. 49.

² Massarenti, A., *Schopenhauer Vita, pensiero, Opere Scelte*, Officine Grafiche Calderini, Bologna, 2007, pp. 52-54.

*di ogni istinto, il quale quasi sempre, come qui, mette in moto l'individuo per il bene della specie. [...]*¹.

L'amore non è altro se non la nostra volontà di vita, questo portò Schopenhauer ad alcune interessanti considerazioni sulle regole dell'attrazione: tendiamo ad innamorarci delle persone che possono cancellare le nostre imperfezioni. La sua analisi trascura molti motivi emotivi e sessuali, Schopenhauer fu il primo ad indicare l'esistenza di ragioni biologiche in larga misura inconsce che ci portano ad innamorarci. L'amore stesso non è altro che un mezzo di cui la volontà si serve per sedurre gli uomini e perpetuare la vita: il fine dell'amore è solo l'accoppiamento, non c'è amore senza sessualità, il fine dell'amore è solo la procreazione.

Possiamo affermare quindi che Arthur Schopenhauer fu l'unico filosofo che sembrò capire la portata metafisica di ciò che sentiamo quando siamo innamorati di qualcuno: egli pensava che l'uomo avesse ragione di incentrare la propria vita sull'amore, nessun'altra cosa per lui era più importante. Senza alcun dubbio Arthur Schopenhauer merita il titolo: il filosofo dell'amore.

Leopardi nel canto suo aveva posto come tematica centrale della sua poesia l'amore, egli lo definì in una epistola:

[...] la più dolce, più cara, più umana, più potente, più universale delle passioni, che si fa pur luogo in chiunque ha cuore, e maggiormente in chi l'ha più magnanimo, e similmente ancor ne' più gagliardi ed esercitati di corpo, e ne' più guerrieri [...]

Queste parole esprimono il disperato bisogno di Leopardi di amare e di essere amato, questo lo troviamo nell'infinito *Sempre caro mi fu quest'ermo colle [...]*² Per il poeta recanatese, l'amore è la più potente delle speranze o illusioni dell'animo umano; infatti i suoi amori sono più immaginati che vissuti.

*Or poserai per sempre,³
Stanco mio cor. Perì l'inganno estremo,
Ch'eterno io mi credei. Perì. Ben sento,*

¹ Schopenhauer, A., *Metafisica dell'amore sessuale, L'amore inganno della natura*, Saggio introduttivo traduzione e commento di Verrechia Anacleto, Bur, Milano, 1994, p. 55.

² Leopardi, G., *Il sentimento del nulla*, prefazione di Emanuele Severino, Bur Classici italiani, Milano, 2009, p. 13.

³ *Ibidem*, p. 78.

*In noi di cari inganni,
Non che la speme, il desiderio è spento.
Posa per sempre. Assai
Palpitasti. Non val cosa nessuna
I moti tuoi, nè di sospiri è degna
La terra. Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta. Al gener nostro il fato [...]*

L'amore come passione totale che coinvolge l'intera esperienza esistenziale dell'individuo. L'amore diventa per il poeta la fonte da cui attingere la consapevolezza della propria dignità morale e della sua impossibile realizzazione; questa consapevolezza lo isola sì dal volgo, ma gli consente di affrontare la lotta contro il destino.

L'amore vero fa sperimentare ad un livello estremo di intensità la contraddizione dell'esistenza umana, ovvero la tensione perenne verso la felicità, e la sua irrealizzabilità. Tuttavia, l'atroce delusione non implica un ripiegamento nell'iniziale rassegnazione, ma diventa un lucido distacco dalle illusioni del cuore, corrisponde ad un congedo definitivo dalla poesia idilliaca.

Nella rappresentazione leopardiana dell'amore confluiscono vari temi della cultura romantica, come l'esaltazione della superiorità dell'uomo capace di provare grandi passioni; la sublimazione eroica; la concentrazione nell'esperienza amorosa dell'intera esperienza esistenziale e intellettuale del soggetto; la frattura tra ideale e reale e l'associazione amore e morte. La potente illusione amorosa dà inoltre al poeta la forza di una sfida estrema alla negatività del mondo, a partire da un sentimento nuovo di amore e di solidarietà per l'uomo, che impone il dovere di una resistenza collettiva al male del mondo.

Volontà di vivere e Teoria del piacere

Il mondo è una rappresentazione di una volontà di vivere che è causata, infinita, senza scopo; l'uomo è riuscito a squarciare il *velo di maya*¹ e a giungere a comprendere il *noumeno* dell'universo, che Kant diceva inconoscibile, mentre Schopenhauer affermò che l'uomo è sottoposto a questa costante tensione verso il desiderio, verso l'interiorità: Schopenhauer considera l'uomo come un animale

¹ Per Schopenhauer il fenomeno è illusione, sogno e parvenza, velo di Maya ossia l'illusione che vela la realtà delle cose nella loro essenza autentica.

desiderante, questo desiderio produce il dolore per i desideri non raggiunti, il desiderio produce anche la noia che rappresenta una vera verità esistenziale, la noia vista da Schopenhauer come una portatrice di dolore.

Per capire bene la filosofia della volontà¹ di Schopenhauer, dobbiamo individuare prima le coordinate teoriche attorno a cui si muove il pensiero schopenhaueriano: la sua riflessione parte dagli studi kantiani sulla distinzione nel mondo tra fenomeno e noumeno²: il fenomeno è la forma degli oggetti esperiti nello spazio e nel tempo: quando mi accingo a pensare qualcosa non posso fare a meno che situarlo, in quanto l'intelletto dell'uomo è costituito in modo tale da non concepire nulla se non come fenomeno.

Il noumeno si situa invece all'interno di quelle forme inconoscibili: il *nous* degli antichi filosofi era l'intelletto ordinatore che si trovava al fondo dei fenomeni – o al di sopra degli stessi – senza appartenere ad essi (Anassagora). Schopenhauer invece, opponendosi agli antichi e completando la dottrina di Kant, pone il noumeno³, l'inconoscibile kantiano, nella volontà di cui ogni essere è partecipe ed immediatamente cosciente. La volontà è, in Schopenhauer, la causa di tutti i fenomeni in quanto rappresentazione, altro concetto che rappresenta e distingue il fenomeno dalla cosa in sé, volontà: la causa prima che è volontà deve essere espressa, manifestarsi, attraverso la rappresentazione. Così la rappresentazione acquista una parte secondaria rispetto alla volontà che invece è originaria e ineliminabile in ogni fenomeno.

La «volontà di vivere» (*Wille zum leben*)⁴ è cioè un impulso prepotente e irresistibile che ci spinge ad esistere e ad agire⁵. Per esprimere il concetto di questa supremazia della volontà, Schopenhauer ricorre ad una serie eloquente di immagini, scrivendo che il rapporto esistente tra la volontà e l'intelletto, fra la volontà e il corpo, fra la volontà e il fenomeno in generale, è lo stesso che intercorre fra il padrone e il servo, l'uomo e lo strumento, il cavaliere e il cavallo. Schopenhauer

¹ Vecchiotti, I., *Arthur Schopenhauer - Storia di una filosofia e della sua "fortuna"*, La Nuova Editrice, Firenze, 1976, pp. 46-48.

² Per Kant il fenomeno è la realtà, l'unica realtà conoscibile e accessibile dalla mente umana.

³ Massarenti, A., *Schopenhauer Vita, pensiero, Opere Scelte*, Officine Grafiche Calderini, Bologna, 2007, p. 315.

⁴ Il termine *Wille* fu già usato da Schelling, e prima ancora da Leibniz.

⁵ Vecchiotti, I., *op. cit.*, pp. 6-9.

afferma che la *volontà di vivere* non è soltanto la radice noumenica dell'uomo, ma anche l'essenza segreta di tutte le cose, ossia la *cosa in sé* dell'universo, finalmente svelata: «Essa è l'intimo essere, il nocciolo di ogni singolo, ed egualmente del Tutto». La volontà di vivere quindi è forza irrazionale cosmica incessante, che caratterizza la vita degli uomini.

Secondo Schopenhauer dobbiamo rispondere all'impatto, all'influenza della volontà di vivere: l'uomo deve liberarsi dalla cieca *volontà di vivere* rifuggendosi nella non-volontà o in altre prole nella *Noluntas*¹.

Schopenhauer ci indica alcune vie di uscita dal dolore tra cui ricordiamo: l'arte, che rappresenta per Schopenhauer una momentanea fuga della realtà: a tutti ci capita di sentire un brano di musica e sentiamo che siamo lontani un momento da questo mondo, in quel momento la *volontà di vivere*, che è la forza dominante, non ci turba, in quel breve tempo non la si sente, ci dimentichiamo di lei per un attimo: l'arte ha una funzione catartica, tuttavia è transitoria; momentanea; il suo effetto finisce.

Quindi l'arte non ci basta, si passa così a un altro tentativo per liberarsi da questo male della *volontà di vivere*: stiamo parlando del tentativo della *compassione*² o patire insieme: nel momento in cui creiamo legami di solidarietà con gli altri esseri viventi, proviamo a capire la sofferenze degli altri, quindi creare legami umani, ma questi legami non sono erotici, non sono sessuali, quindi una sorta di solidarietà senza coinvolgimento fisico, superiamo l'egoismo in funzione di un sincero prendersi cura dell'altro, come nei rapporti padre-figlio. Allora superiamo la nostra individualità e ci sentiamo partecipi della vita di un altro in modo che il mondo esterno ci sembra tale e quale al mondo interno: la realizzazione del *tat-twam-asi*³, ossia di "quell'essere sei tu", ci fa sconfinare nel mondo del noumeno e ci rende partecipi della vita

¹ Per Schopenhauer la *voluntas* sarà sopraffatta dalla *noluntas*. Queste idee sono riprese da filosofie precedenti, ma Schopenhauer le colloca in una visione più ampia, in un certo senso le colloca come punto di arrivo di un processo logico fondato su due idee basilari: il mondo è rappresentazione della volontà e la volontà è irrazionale.

² Schopenhauer, A., *Metafisica dell'amore sessuale, L'amore inganno della natura*, Saggio introduttivo traduzione e commento di Verrechia Anacleto, Bur, Milano, 1994, p. 91.

³ Tradotto variamente come "*Tu sei quello*". Essa si verifica in origine nel *Chandoqya Upanishad*; *Tat*: è ciò che rimane immutato dopo prima e dopo la creazione, *Tvam*: si riferisce a ciò che ha nome e forma.

altrui. Ma questa compassione è anche insufficiente perché l'uomo rimane sempre un corpo desiderante, l'uomo non riesce a porre su di esso il dominio della ragione, la volontà prevale sulla ragione, dunque anche la compassione terminerà e non può essere una risposta definitiva; ci serve qualcosa d'altro: *l'ascesi*. Essa è un abbandono del mondo progressivo, l'ascesi è l'ultimo atto di questo tentativo di lasciare la volontà di vivere cercando di non subire il peso del corpo, la filosofia di Schopenhauer è un rovesciamento del razionalismo cartesiano che affermò che il pensiero guida il corpo, il corpo segue i comandi, Schopenhauer ci mette di fronte al fatto che il corpo comanda e la ragione è sottomessa ma non del tutto.

Proprio a partire da una visione che vede la *noia* come condizione dell'uomo, ma anche come molla dell'agire umano si sviluppa il pensiero di Leopardi riguardante la felicità e l'infelicità della condizione umana. Nel 1819 è stato il periodo della conversione filosofica, ovvero la conversione dal *bello* al *vero*, in questo periodo troviamo in Leopardi una profonda crisi, questo si manifesta nella fuga da Recanati, ma anche la sua visione contro la religione cattolica, il poeta stesso dice, che « la religione cristiana sia contraria alla natura»¹. Successivamente troviamo altro motivo legato al fallimento dei moti rivoluzionari del 1821, quindi tutte serie di riflessioni che più o meno si propagano tra 1819 fino al 1823, il periodo in cui Leopardi arriva a concepire la cosiddetta *La teoria del Piacere* che basa sulla riflessione che la materia è l'unica realtà esistente, questo riassume la visione materialistica² di Leopardi, secondo questa visione esiste soltanto materia, e la conoscenza viene attraverso i sensi, quindi *ciò che rende l'uomo felice è il piacere*. Leopardi nutre una certa sfiducia nella possibilità di trovare la felicità nel mondo in cui viviamo ed essa si accentua nel periodo definito spesso "pessimismo cosmico". La teoria del piacere si basa sulla contrapposizione esistente tra desiderio e piacere determinato. Una volta soddisfatto questo, il desiderio, che è congenito nell'individuo, non cessa di esistere. «Di qui l'impossibilità d'esaurire con un piacere determinato il desiderio, che solamente termina con la vita»³.

Qualsiasi piacere che l'uomo riuscirà a soddisfare non sarà

¹ Guarracino, V., *Guida alla lettura di Leopardi*, Oscar saggi Mondadori, Milano, 1998, p. 133.

² Per materialismo si intende la concezione filosofica in base alla quale l'unica realtà che veramente può esistere è la materia. Tutte le cose esistenti hanno una natura materiale e quindi il fondamento della realtà tutta è anch'esso material.

³ Bon, A., *Invito alla lettura di Giacomo Leopardi*, Mursia, Milano, 1985, p. 122.

piacere in quanto tale ma sarà «Il perenne «stato di desiderio» che è perenne «stato di pena» viene di fatto acuito dallo stato sociale in cui l'uomo vive».¹ Dal momento che l'uomo non raggiungerà mai la felicità vera la soluzione più valida per distrarre l'uomo dal sentimento doloroso dell'esistenza e alleviargli la propria infelicità è quella che il Leopardi chiama attivistica.

[...] *La vivacità, l'intensità dell'agire impegnano [...] l'anima liberandola da quella perpetua tensione senza sbocco che è il desiderio di un piacere infinito [...]*²

La natura stessa, che ha dato all'uomo la capacità di ricercare l'infinito e il piacere ma non gli ha dato la possibilità di raggiungerlo, ha fornito l'individuo della capacità di trovare delle compensazioni attraverso l'immaginazione per mezzo della quale esso riesce a prefigurarsi dei piaceri infiniti per sé³.

L'elaborazione della teoria, che è il nucleo della visione pessimistica, scaturisce dalla riflessione sull'infelicità umana, lo stesso punto di partenza all'origine del suo pensiero. È frutto di un ragionamento filosofico che muove dalla critica delle passioni che spingono l'uomo alla ricerca di un desiderio irrealizzabile. *La teoria del piacere* consiste nel fatto che l'*amor proprio* porta l'individuo a una richiesta costante di piacere infinito sia per intensità che per estensione. Per spiegare meglio il concetto Leopardi ricorre a un esempio: «come nessun corpo può saltare aldilà della propria ombra, così nessun vivente può amare altri che sé»⁴.

L'*amor proprio* non si può considerare egoismo. ma, dal momento che tale richiesta non potrà mai essere soddisfatta interamente, l'uomo, anche nel momento di maggior piacere, continuerà costantemente a sentirsi insoddisfatto dal desiderio non colmato e dal bisogno di altro piacere. Esso non sarà mai realizzabile perché generato dalla natura creatrice delle illusioni. Collocare il piacere nel passato e nel futuro significa avvertire meno il desiderio del piacere nel presente: «l'illusione di aver goduto e la speranza del godimento sono la sostanza stessa del piacere».⁵

¹ *Ibidem*, p. 123.

² Frattini, A., *Cultura e pensiero in Leopardi*, Ausonia, Roma, 1958, p. 128.

³ Tilgher, A., *Filosofia di Leopardi*, Aragno, Torino, 2018, p. 20.

⁴ *Ibidem*, p. 42.

⁵ Prete A., *Il pensiero poetante. Saggio su Leopardi*, Feltrinelli, Milano, 1980, p. 39.

Secondo Leopardi, l'uomo possiede capacità illusorie e attraverso questa capacità l'uomo ha potuto comunque in qualche modo proseguire la felicità, successivamente Leopardi ritenga a un certo punto l'uomo abbia perso anche la capacità di illudersi che in origine che era possibile grazie all'ignoranza, grazie proprio al fatto di non sapere, nell'esperienza poetica la felicità è irraggiungibile attraverso il vago e l'indefinito che permettono di aprire infiniti mondi immaginifici. A proposito dell'immaginazione Leopardi scrive:

[...] La naturale virtù immaginativa, che sola poteva per alcuna parte soddisfarli (gli uomini) di questa felicità non possibile e non intesa ... da loro stessi che la sospirano: è essa che crea dal nulla tutte quelle somiglianze dell'infinito ... poste nel mondo per ingannarli e pascerci, con forme alla loro inclinazione, di pensieri vasti e indeterminati [...].

L'immaginazione è, infatti, l'unica fonte della felicità umana, una felicità indeterminata, vero, però accessibile.

La concezione del piacere come cessazione del dolore era stata già sostenuta da Pietro Verri (*Discorso sull'indole del piacere e del dolore*) e da Leopardi. Schopenhauer, in uno scritto, cita esplicitamente Leopardi manifestando grande apprezzamento per "l'italiano che ha saputo rappresentare in maniera profonda il dolore." Il piacere è fugace, illusorio per Schopenhauer; questa idea di piacere come illusione torna anche in Leopardi, il piacere per Leopardi è soltanto la cessazione del dolore, la speranza e l'attesa sono le uniche vie di uscita dal dolore, e queste vie sono l'attesa illusoria.

La natura nei nostri due pensatori

Nella seconda metà del quinto secolo, fra l'età di Omero e Socrate, si sviluppò all'interno della cultura greca un movimento di pensiero che pone come oggetto di studio e d'indagine la natura. L'etimologia del termine natura viene dal greco *Physis*², Aristotele chiamò pensatori fisici o fisiologi, cioè studiosi della natura, Aristotele scrisse: "... Dagli enti, alcuni sono per natura (physei), altre per altre cause (aitias)" con i greci la natura comincia ad essere guardata non con un insieme di cose isolate separate una delle altre, la filosofia comincia

¹ Tilgher, A., *Filosofia di Leopardi*, Biblioteca Aragno, Torino, 2018, pp. 34-35.

² *Physis* in greco: φύσις *phusis*, termine di solito tradotto come "naturale", il termine è fondamentale per la filosofia greca.

dunque quando il pensiero umano inizia ad interrogarsi razionalmente sulla natura delle cose cioè sul loro principio di vita e di movimento. Che cosa sono le cose? Qual è il loro origine? A queste domande cercano di fornire una risposta i primi filosofi non più come faceva il mito raccontando in forma poetica la nascita del mondo, ma sondandone le cause razionali.

La natura continua ad essere oggetto di studio di filosofi dell'Ottocento: Leopardi, simmetricamente, è il poeta italiano che meglio manifestò il carattere naturale della vita: la natura è quella forza che supera ogni umana individuazione, ogni umano frammentarsi in individui e porta al perseverare nell'essere: per Leopardi è l'attaccamento alla vita di ogni essere che segua i comandamenti di natura. Per Leopardi la natura è indifferente alla nostra sorte, è intenta solo a preservarsi per l'eternità; noi saremo eterni schiavi di natura o istantanei morti per affermare la nostra natura?

La natura vista da Leopardi come meccanismo è totalmente indifferente all'uomo: la natura è raffigurata come divinità¹ che parla all'uomo come nel caso dell'islandese: questa idea è matura soprattutto nelle Operette Morali; Nel *Dialogo della Natura e di un Islandese* la natura appare con l'aspetto di Sfinge "di volto mezzo tra bello e terribile" come una presenza ancestrale. In questa operetta troviamo tratti di pessimismo, Leopardi considera la natura la fonte del male e del dolore. In questo periodo Leopardi cambia idea: dalla natura madre benevola passa alla natura matrigna malvagia, solo le immaginazione² e le illusioni permettono agli uomini di alleviare il dolore, la natura non provvede più alla felicità degli uomini, ma agisce pensando non alle loro sorti, ma solo al proprio perpetuarsi. Questa duplice immagine della natura rispecchia due diversi atteggiamenti dello scrittore, quello filosofico scientifico e quello poetico: entrambi rispecchiano la diversa considerazione che lui ha della natura, in questo periodo di Leopardi, la natura si configura come nemica degli uomini o piuttosto di tutti gli esseri viventi.

L'operetta si configura come una ricerca filosofica sul tema della natura, infatti Leopardi si identifica nell'islandese che come lui vive ai confini del mondo chiuso ad ogni contatto culturale moderno sia poi contrapposizione tra la figura dell'intellettuale che viaggia e l'islandese che viaggia e le lentezze che fugge una fuga che è però illusoria e che si

¹ Blasucci, L., *I tempi dei "Canti" Nuovi Studi leopardiani*, Einaudi, Torino, pp. 90-93.

² Ferraris, A., *La vita imperfetta Le operette morali di Giacomo Leopardi*, Marietti, Genova, 1991, p. 87.

riserverà nella morte dell'uomo, la morte dell'islandese ha un significato metaforico: l'inutilità di porsi esistenziali dalla seconda possibilità di morte invece sorge la stoltezza degli uomini, l'Operetta è una personificazione della natura, l'islandese si rende conto che la felicità dell'uomo non si raggiunge vivendo in mezzo agli uomini.

Il passaggio dal pessimismo storico a quello cosmico, che si comincia a intravedere già in Saffo, viene dunque chiarito nelle *Operette morali*, dove la vita è raffigurata Come un ineluttabile procedere verso la morte ed un incessante succedersi di dolori e sofferenze con la natura diventata matrigna. poi successivamente questa idea viene superata, assumendo uno slancio titanico affermando che è vero che noi uomini condannati all'infelicità, la natura è indifferente, dobbiamo unirci in social catena questa espressione viene usata nella *Ginestra*, in questa poesia Leopardi dimostra che gli uomini affrontano la natura insieme, in questo modo forse potremmo riuscire non a sconfiggerla, ma quanto meno alleviare il nostro dolore, Il canto della *Ginestra*¹ riassume l'estrema sintesi del pensiero leopardiano, riassume il suo pessimismo, lo spunto deriva dalla contemplazione dei paesaggi che circondano il Vesuvio dato che Leopardi ha trascorso gli ultimi anni a Napoli.

Leopardi ha una visione materialistica e meccanicista della realtà, quindi troviamo elementi illuministici in Leopardi c'è quindi questa natura meccanicista, materialistica quindi è natura matrigna che procede meccanicamente il processo di causa-effetto senza avere fine, in questa natura che secondo Leopardi questa natura è indifferente nei confronti dell'uomo, e questo uomo è marginale, anche per Schopenhauer l'universo non ha un fine, *volere per volere*, perché la volontà è in causata senza fine senza scopo, l'uomo è uno strumento della volontà di vivere, quindi il primo aspetto tra Leopardi e Schopenhauer è la natura matrigna.

Siamo solo impiegati ... per la conservazione della natura e non per la nostra conservazione'', la natura è indifferente alla condizione umana, La natura li genera, li fa crescere, gli procura la sessualità per ... e l'aggressività per ... poi gli sottrae tutto e li declina nella condizione della morte.

La natura non ha promesso nulla gli uomini pensano che la natura

¹ Galimberti, C., *Cose che non son Cose. Saggi su Leopardi*, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 133-135.

sia buona invece la natura è indifferente alla condizione umana.

Conclusioni

La visione Leopardiana del mondo e di riflesso la sua poesia è molto vicina al pensiero di Schopenhauer, sia pure con alcune differenze, che tuttavia non mutano il quadro di fondo. Secondo il poeta recanatese, tutta la nostra vita scorre sotto il segno delle apparenze e dell'effimero: il piacere non può essere colto davvero nella sua pienezza, ma solo aspettato, prefigurato nell'immaginazione, ma mai posseduto realmente. Leopardi chiama quindi il piacere "illusione", proprio perché esso ci dà la sensazione di possedere una realtà che non raggiungiamo mai e alla fine il tutto si traduce in una pura illusione mentale che non fa approdare a nulla.

In questa prospettiva Leopardi è molto vicino alla concezione di Schopenhauer, secondo cui la volontà dell'uomo non si placa mai proprio perché è irrazionale, vuole senza uno scopo, e tutto questo genera dolore e delusione: secondo il filosofo tedesco la vita è infatti come un pendolo che oscilla in continuazione tra i due estremi del dolore e della noia, Il pessimismo è oltretutto una caratteristica importante della cultura romantica di inizio Ottocento.

Il concetto di noia esistenziale è molto presente in tutta la riflessione leopardiana e può essere descritto come il senso di vuoto che la persona prova dopo aver apparentemente soddisfatto i propri desideri, quel senso di vuoto che poi la porta a ricercare altri stimoli e a fare esperienza della delusione qualora tali aspettative non siano realizzate.

Per Leopardi come anche per Schopenhauer esiste tuttavia una via di liberazione dall'angoscia esistenziale: il raggiungimento di una gioia vaga ed indefinita (sia pure anch'essa effimera), che possa liberare l'uomo dalla schiavitù del desiderio.

Per Leopardi l'immersione in una gioia indefinita causa un senso di smarrimento che placa ed annulla la volontà della persona, in definitiva è lo stesso concetto espresso da Schopenhauer con il termine "Noluntas" (annullamento del volere).

Riferimenti bibliografici

- Blasucci, L., *I tempi dei "Canti" Nuovi Studi leopardiani*, Einaudi, Torino
Bon, A., *Invito alla lettura di Giacomo Leopardi*, Mursia, Milano, 1985
Ferraris, A., *La vita imperfetta Le operette morali di Giacomo Leopardi*, Marietti, Genova, 1991
Frattini, A., *Cultura e pensiero in Leopardi*, Ausonia, Roma, 1958

- Galimberti, C., *Cose che non son Cose. Saggi su Leopardi*, Marsilio, Venezia, 2005
- Guarracino, V., *Guida alla lettura di Leopardi*, Oscar saggi Mondadori, Milano, 1998
- Jomphe, S., *La volontà chez Schopenhauer et Nietzsche*, Université Laval, Québec, 2015
- Leopardi, G., *Il sentimento del nulla*, prefazione di Emanuele Severino, Bur Classici italiani, Milano, 2009
- Lo Buo, S., *Un amore bellissimo Leopardi e la felicità*, Franco Angeli, Milano, 2016
- Massarenti, A., *Schopenhauer Vita, pensiero, Opere Scelte*, Officine Grafiche Calderini, Bologna, 2007
- Prete A., *Pensiero poetante. Saggio su Leopardi*, Feltrinelli, Milano, 1980
- Rigoni, M. A., *Il pensiero di Leopardi*, prefazione di Emil Mihai Cioran, Bompiani, Milano, 1997
- Schopenhauer, A., a cura di Sossio Giametta *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Bompiani, Milano, 2006
- Schopenhauer, A., *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1971, vol. XIX
- Schopenhauer, A., *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1971, vol. XIX
- Schopenhauer, A., *Il mondo come volontà e rappresentazione*, introduzione e traduzione di Sossio Giametta, Bompiani, Milano, 2006
- Schopenhauer, A., *Metafisica dell'amore sessuale, L'amore inganno della natura*, Saggio introduttivo traduzione e commento di Verrechia Anacleto, Bur, Milano, 1994
- Tilgher, A., *Filosofia di Leopardi*, Biblioteca Aragno, Torino, 2018
- Vecchiotti, I., *Arthur Schopenhauer Storia di una filosofia e della sua "fortuna"*; La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1976